Storia di Ginevra degli Almieri

Lucca

1825

13

STORIA
DI
GINEVRA
DEGLI ALMIERI

CHE FU SEPPELLITA PER MORTA

IN FIRENZE

LUCCA 1825.

Presso Francesco Bertini)(Con Appr.

A laude dell' Eterno Creatore,
vero Gesù, che incarnò di Maria,
per superar d' Adamo il primo errore,
per cui dannati noi eramo pria;
e a laude, e sempiterno onore,
e della tua celeste Monarchia,
dammi grazia che il principio si faccia
ad un' Istoria sicchè a ciascun piaccia.

Correndo gli anni di nostro Signore
circa del mille trecento novantasei
che fu in Firenze un bel caso d' amore,
come io vi conterò uditor miei,
ma prima ne seguì assai dolore,
per certi casi impetuosi e rei,
perchè in Firenze era gran gelosia
sentendo intorno appiccar la moria.

E rammentando del morbo passato,
che fu nel mille trecento quarant' otto
e fu tanto crudele, e dispietato
che tre parte de' corpi mandò sotto;
per questo ciascun era spaventato,
sentendo intorno il paese corrotto,
la città era piena di spavento,
e questo poi seguì nel quattrocento.

Come per tutto andaron poi li Bianchi
con solenne e divota processione,
acciochè questa pestilenzia manchi,
facendo a Cristo divota orazione,
non venendo mai lassi, nè stanchi;
per tutto avean scorso ogni magione,
bere e mangiar con gran magnificenza
perchè cessasse Iddio tale influenza.

Questo discorso mi convien or fare
per meglio dimostrarvi il caso rio,
dall'Operetta qual' io vo trattare;
or la comincio nel nome di Dio,
ed or voglio a proposito tornare,
e tratteremo d'amor, come diss' io
d'una leggiadra, ed amorosa figlia,
che in se ebbe bellezze a maraviglia.

Or questa bella nobile, e gentile
si era degli Almieri discesa, e nata,
savia, discreta, magnanima e virile,
al par d'ogni altra onesta e costumata
al parlar suo mansueta e umile,
che parea da Diana fosse nata,
e per la nobiltà lucente specchio,
stavane in via del mercato vecchio.

Dove Bernardo stava lì conquiso
di Firenze in una strada amena,
lì dimorava il bellissimo viso,
che veramente sembrava una Sirena,
anzi parea creata da Narciso,
corpo aureo avea, e di beltà amena,
tanto ch' ell' era bella e costumata,
che dagli Dei pareva fosse nata.

Or più non tratterem di sua bellezza,
nè del bel viso, che rendea splendore,
nè più de' suoi costumi, e gentilezza,
or vo seguire d'un suo amatore,
chè per l'estrema sua nobile vaghezza
Cupido il faretrò per mezzo il core
di questa generosa e gentil Dama
colma d'onore, di pregio, e di fama,

Questo Garzon si fu de' Rondinelli,
che volle a costei ben circa quattr'anni
fra gl'altri giovinetti de' più belli,
che si trovasse tra i popoli Toscani,
e sopportò per lei molti flagelli,
e gran tormenti assai pene ed affanni,
più volte al padre la fece chiedere,
e lui mai non la volle concedere.

Ma pur dispose il padre maritarla
quantunque darla a Anton non la volesse
perchè era tempo ormai di accasarla,
acciò sua nobiltà non si perdesse,
cercò il padre assai ben d'accomodarla
in un tal grado, ch'a lui s'affacesse;
cercando li parenti più costanti,
la dette ad un Garzon degl' Angolanti.

Ch' era per nome Francesco chiamato
della casa gentil degli Angolanti,
giovin gentil onesto e costumato,
con belli aspetti nobili, e galanti,
di gran ricchezze, e molto era stimato
però non si trovava in suo contanti.
i suoi casamenti eran dietro al fico,
e questo è proprio il ver qual io vi dico.

A lato ov' è lo spezial del cappello,
incontro la loggia della neghittosa,
dato che li ebbe Francesco l'anello,
a casa ne menò la bella Sposa;
che ad Antonio nel core fu un coltello
vedersi perdere la dama vezzosa,
tengalo ciascun per sentenza autentica,
che un vero amor giammai si dimentica.

Giurò Antonio mai più non tor donna
poichè potuto aver non avea quella,
qual'era la sua speme e sua colonna,
cioè quella Ginevra tanto bella,
e di più non amare altra donna,
poichè ha perduto così bella stella,
dice il proverbio: chi non è ingrato,
che mai si può amar non sendo amato.

Or per alquanto un giovanetto adorno
mi convien la sua impresa abbandonare,
come l' amata sua andava intorno
a Chiese, o feste, la va a seguitare,
come ho detto di sopra intorno intorno,
il morbo grande cominciò appiccare,
Ginevra bella cadde in malattia
non però ch' ella fosse di moria.

Dandoli il male grand' alterazione,
la gentil donna venne a tramortire,
perch' era di gentil complessione,
ognun credea fosse sul morire,
la Suocera, e 'l Marito, e più persone
con più liquori per farla rinvenire,
chi la stropiccia, la chiama e conforta,
ma lei non batte senso e parea morta.

Allora si cominciò un gran lamento,
con un gran pianto, e con assai dolore
tutta la terra empiendo di spavento,
perchè in un tratto si sparse il romore
ordinossi il mortorio in un momento
per seppellirla alle ventidue ore,
così fu con gran pianto sotterrata
tra le due parti a santa Reparata.

Rasente in Chiesa, ov' è la sepoltura
che ancor oggi vi si può vedere
la lapida con un poco di fissura,
com' io vi fo con bei versi sapere;
secondo che mi narra la Scrittura,
lì si lasciò il corpo giacere
con un gran pianto, e con assai dolore
massime Antonio fedel amatore.

Che l' andò dietro sino al monumento
Anton piangendo con assai dolore;
dicendo che mai più esser può contento,
poichè ha perduto il suo perfetto amore,
e seco in casa facea gran lamento,
guarda se questo l' amava di cuore,
che dicea sempre star in doglie e pene
poi la morte mi ha tolto ogni mio bene.

Così vi lasciò Antonio lagrimando,
facendo oltre misura gran lamento;
verremo alla Giovine ritornando
ch' era per morta giù nel monumento,
lo spirito che gran pezzo era ito errando
nel corpo ritornò per quel ch' io sento
con pena con affanno, e con dolore,
rivenne in se circa le due ore.

Ben conobbe costei per sua sciagura
ch' era per morta stata sotterrata,
seco dicendo: oimè se io ho paura,
vedo e conosco ch' io sono spicciata:
seco dicendo, o Vergine pura,
sempre invocando la Vergin Beata,
ajuto a quest' estremo ti addimando,
e quanto posso a te mi raccomando.

Ma come volle sua buona fortuna,
com' io vi dissi quella fessuretta,
che era in quintadecima la Luna,
dentro al Sepolcro, uno spiraglio getta,
dove costei senza speranza alcuna,
con tanti affanni questa poveretta
aperti gli occhi, e levata a sedere,
presto quel raggio lei venne a vedere.

Ripreso ch' ebbe alquanto di vigore
dispose al tutto di volere uscire,
e dovesse gridare o far romore,
non essendo morta, io non vo' morire
per questa via, ov' è sì grand' orrore,
da sedere si levò con grand' ardire,
Avendo fatta costei del suo cor tocca,
sperò che quello tratto a lei sol tocca.

La veste un po davanti si straccione
piangendo sua disgrazia, e sua sfortuna,
costei si mise ad andar carpone,
seguendo dietro a quel raggio di Luna,
tanto che una scala ritrovone
sendo la tomba tenebrosa e bruna,
trovata la scaletta s' appoggione,
e dipoi a salirla incomincione.

Qual' era di cinque scalini e non più
salito ch' ebbe il primo, ed il secondo;
sempre invocando l' eterno Gesù,
che ajuto porga al suo corpo giocondo,
così s' ingegna d' uscir di laggiù,
sol per tornar, se può viva, nel mondo
salito ch' ebbe la lapida trova,
ella di aprirla ne fece la prova.

Non sendo ancor risecca, e sigillata
nè la lapida ancor di troppo peso
ch' era d' Ottobre intorno l' invernata,
perchè sia bene ogni mio caso inteso,
così la lapida ebbe rivoltata,
e per girsene a casa ha il camin preso
Iddio ringraziando la donna gentile
avviossi rasente al campanile.

Non volle andar nella strada maestra
ma nella via presso dove stava,
e anche il freddo la facea più destra,
perchè tirava vento, ella tremava,
e per giungere a casa assai più presta
nella strada, che voi sapete entrava,
che il vento, e freddo l' offendea forte
per lei si chiama il chiasso della notte.

D' allora in quà ritenuto ha tal nome
che prima nessun nome non avea,
purchè intendiate appunto il che e come
sappi non era nè strada nè via,
quivi si sarian caricate le some
di spazzatura, e di ribalderia,
che dietro quelle case si gettava,
per gran pioggia quello, poi portava.

E giunta quella, il suo uscio picchiava
Francesco, che piangeva a piè del fuoco
perchè del danno suo si ricordava,
perduto avea ogni sollazzo, e gioco,
e presto da seder su si levava,
andonne alla finestra, e aprilla un poco
chi è là chi batte? io son la tua Ginevra
non m' odi tu, col suo parlar persevra

Spaventato Francesco ebbe paura,
udendo della donna la sua voce,
che sa, che l' avea messa in sepoltura,
fecesi in fronte il segno della Croce,
dicendo: va con buona ventura,
anderò per te domani veloce
al Sagro Tempio a Messa ed Orazione;
acciò Iddio ti conduca a salvazione.

Così la sconsolata poveretta
si fu dal suo marito abbandonata;
forte piangendo assai lagrime getta,
come far deggio lassa e sventurata,
per me la morte stanotte s' aspetta,
dipoi a casa del padre ne fu andata,
picchiando l' uscio a casa di sua madre,
perchè tornato ancor non era il padre.

La madre, che sentì l' uscio picchiare
che dolente sedea a piè del foco,
non resta per la figlia a lagrimare,
levossi e la finestra aprì un poco,
chi è là chi picchia; ebbe a domandare:
la figlia col parlar tremante e fioco,
aprite, disse, io son la vostra figlia;
la madre allor assai si maraviglia.

Lei spaventata, e piena di paura,
disse: va in pace, anima benedetta
bella figliuola mia onesta, e pura,
e riserrò la finestra con fretta,
e Ginevra dolente oltre a misura,
forte piangendo, assai lagrime getta,
e fra se si dolea esser mai nata,
vedendosi da ognuno abbandonata.

Forte piangendo con seco dicia,
o Gesù Cristo non m'abbandonare,
e tu gloriosa Vergine Maria
non mi lasciare in tal modo mancare,
porgete ajuto alla disgrazia mia
la vita e i sensi mi sento mancare;
lassa vita, miseranda e afflitta,
che a gran fatica mi sostegno ritta.

Io vedo certo, che morir mi conviene
se voi non mi porgete il vostro ajuto,
il corpo indebolito in tante pene,
se da qualcuno non è sovvenuto,
e quasi ritto più non si sostiene
e morto presto in terra sarà caduto,
quasi tentata di voler tornare
dov'era uscita, e 'l mondo abbandonare.

Ma fece del cuor tocca e tirò via,
sempre piangendo misera dolente,
sempre dicendo; o Vergine Maria,
abbi pietà di me Madre clemente,
mi scampa, ch'io non muora per la via
e così giunse a casa d'un suo parente,
picchiando l'uscio qual'era suo zio,
chiedendo ajuto per l'amor di Dio.

Fugli risposto; anima benedetta,
va, che Dio ti conservi in santa pace,
or pensa come sta la poveretta,
che per dolore tutta si disface,
per l'ultimo ripar la morte aspetta,
dicendo: mondo misero e fallace,
tristo è colui, che si confida in tene
per il mondo sei privo d'ogni bene.

Per non morir credendo fuggir morte
ed or morrò con molta mia vergogna
chi si conduce mai a simil sorte,
non veggio altro che morir mi bisogna,
ognun m' ha di pietà chiuse le porte,
o vitupero, misera vergogna,
di padre, madre, zio, e marito,
di abbandonarmi in sì estremo partito.

E già facea disegno di posarsi
in qualchè ascoso loco a giacere,
e poi morir misera lasciarsi
non si potendo più ritta tenere,
disposta al tutto abbandonarsi,
da poichè altro rimedio non può avere
e poi finire i suoi miseri duoli
a S. Bartolomeo fra Calsaruoli.

In quest' istante che si volea inviare
a detto Santo dentro una loggetta,
perchè più oltre non poteva andare,
afflitta, stanca questa poveretta
si venne dell' amante a ricordare
come piacque alla Vergin Benedetta,
quale invocando con gran divozione,
si ebbe di lei gran compassione.

Fece disegno di voler provare,
se tanto amore si fosse perduto,
siccome l' uom, che sempre usa sperare
fin all' ultimo fin trovare ajuto,
così si mise questa a caminare,
afflitta e stanca al meglio ch' ha potuto
morte aspettando con gran dolore,
e picchiò l' uscio appunto alle sei ore.

Là dove stava il suo fedele amante
battuto ch' ebbe postasi a sedere,
cadde il bel corpo gelido e tremante,
non si potendo più ritta tenere,
Anton dolente, quale dissi avante,
levossi presto per voler sapere,
chi fosse quei che a quell' ora bussava
e presso alla finestra se n' andava.

Con voce timida e mesta chi è giù?
con poca voce, e con poca favella,
come lei che non poteva più,
rispose la dolente meschinella:
Ginevra son, e per amor di Gesù,
per grazia ajuta questa poverella,
che da ognuno io sono abbandonata,
deh fa io ti sia raccomandata.

Udito ch' ebbe conobbe la voce
quantunque lei parlasse piano,
allora Antonio con passo veloce
presto si mosse il giovinetto umano,
per veder se tale spirito li nuoce
scender le scale non gli sembra vano
apre la porta e col lume guardava
tu sei pur dessa e la serva chiamava.

Vieni giù presto, disse allo Scudiere
e posò il lume, e lei prese in braccio,
la serva venne, e prese il candeliere,
e in sala la portò per dare spaccio,
Anton dolente con assai pensiero
trovando il corpo freddo come diaccio
su presto donne scaldate un lenzuolo,
per mitigar del freddo il crudel duolo.

La veste tutta quanta in dosso li stracciò
in questo mezzo il lenzuol si fu caldo
dentro la bella donna vi fasciò,
tenne il corpo Antonio in braccio saldo
poi di sua mano in letto la posò,
perchè l'avesse temperato caldo
e poi la fe' coprir con molti panni
per rimediare ai suoi miseri affanni.

Poi in sulla cassa posesi a sedere
questo discreto e perfetto amatore
con speranza di stare a vedere
quel che faceva il suo perfetto amore;
se fosse morta; o se s'ha a riavere,
meschiando la letizia con amore,
con speranza se la fosse viva,
con più dolor se l'è di vita priva.

E così stando circa una mezz'ora,
la bella donna s'ebbe a rinvenire,
il caldo temperato allor lavora,
che fece il diaccio col caldo fuggire:
così alquanto rinvenuta allora,
non potendo il gran caldo soffrire,
movendo il braccio alquanto si scopria
e come chi si sveglia, gli occhi apria.

Anton vedendo l'amata sua viva,
pensi ognuno se allora fu contento
e destramente un poco la scopriva,
disse; amor mio non aver spavento,
splendida dama, nobile e giuliva,
ch'io darò fine ad ogni tuo tormento,
chiedi e domanda io sono al tuo piacere
cara diletta mia non dei temere.

E lei timida alquanto, e vergognosa
disse: Antonio mio a te mi raccomando
l' onore e l' onestà sopr' ogni cosa,
questa prima grazia ti domando,
se usasti mai opera pietosa,
Antonio, poichè m' hai al tuo comando
Ginevra da ognuno abbandonata,
deh fa ch' ella ti sia raccomandata.

Appresso disse: come il caso era ito
e in che modo già era scampata,
di punto in punto quel che era seguito
siccome ognun l' aveva abbandonata,
da padre, madre, zio e da marito,
e come poi io mi fui ricordata
di te Antonio che m' hai voluto bene,
io mi disposi provare ancor tene.

Or come vedi in le tue braccia sono
io mi racccomando, e chieggo ajuto,
se ingrata pe 'l passato stata sono,
sappi che all' onestà fatt' ho il dovuto,
sicchè per tanto io ti chiedo perdono,
amante mio discreto e saputo,
avrem più tempo insiem a ragionare,
vammi qualchè sussidio a procacciare.

Antonio rispose a lei cara sorella,
sappi che nulla t'avrà a mancare,
poi alla madre, ed alla serva favella,
che prestamente si diedero a cercare
dell' ova fresche per confortar quella,
che l' ora è tarda non ho da badare,
quanto a lei piace ne gli dermo a bere
tanto che va la cena a provedere.

E subito Antonio tolse il mantello
e disse: aspetta gentil creatura;
ch' io ti vo por ajuto, amor mio bello
ed ella disse: va alla sepoltura,
ond' io uscii, riserra l' avello,
che nessun sappia la mia ventura,
nè in che modo io me ne sia uscita,
ed io così farò dolce mia vita.

E così presto Antonio n' andò via,
e riserrato ch' ebbe il monumento,
a un pollajo in mercato ne gia,
un grasso piccion per quel ch' io sento
tolse; e dipoi andò a sua spezieria,
per meglio fare l' amor suo contento,
per marzapan, pinnacchiata, e trazea,
per confortar la magnanima Dea.

Poi con le cose a casa fè ritorno,
e presto fu il piccion pelato e cotto,
andò in camera, ov' era il viso adorno
e salutando lei con dolce motto,
li stava sempre il giovine d' intorno,
per confortarla dal suo amor indotto,
e con dolce parlar la confortò,
con quelle confezioni, che li portò.

Datogli cena la lasciò posare,
colui in altro letto se ne andò,
lasciò la madre con lei albergare,
dipoi anche la serva comandò,
che la notte dovesse quivi stare,
così la bella donna si riposò,
e dormendo la notte a suo bell' agio
dette ristoro ad ogni suo disagio.

Poi la mattina il giovinetto adorno
essendo levato l'andò a visitare,
dicendo a quella, Dio ti dia buon giorno
e come stava l' ebbe a domandare,
e lei rispose con parlare adorno
e disse: troppo ben mi par di stare,
rendendo laude a Dio, e poi a tene,
ho posto fine a tutte le mie pene.

Poi in quattro dì fù libera e guarita,
che poche medicine vi bisognò,
che come prima fresca e colorita
detta gentil Ginevra ritornò
voi dovete pensar come vestita,
Anton di notte all' uscio la trovò,
pensando quello doverla rivestire,
ma pria a lei ne vuol qualcosa dire.

Dimmi Ginevra mia, che vuoi tu fare
qui ti convien pigliare altro partito,
non che ti vogli da me scacciare,
ma dì, se vuoi tornar col tuo marito,
e lei rispose: Anton non ci pensare
questo pensier da me se n' è fuggito,
che ho disposto sopra ogn' altra cosa,
se tu mi vuoi voglio esser tua sposa.

Rispose Antonio, ora piacesse a Dio
ch' io ti potessi per moglie sposare,
troppo contento mi chiamerebb' io,
e lei rispose: Anton non dubitare,
la via e 'l modo ti mostrerò io,
che a nessun modo non ti può negare,
in prima lui m' ha per morta seppellita
e nella morte ogni cosa è finita.

Morte, ogni legge ed ogni parentado
la speranza, e rompe ogni laccio forte
però Antonio, s' io ti sono a grado,
noi viveremo insieme insino a morte,
ora vò pe' il Notajo, e più non tardo,
poichè amor ci ha condotto a questa sorte
poi la disputeremo più a bell' agio,
ovvero in Vescovato, o su in Palagio.
Così sposata e datogli l' anello,
or ti convien pensare al vestimento,
la nuova Sposa disse all' uom novello
se ti piace deh fa il mio contento,
tu te n' anderai da quel meschinello,
che viva mi fe' por nel monumento,
e non t' incresca per mio amore spendere,
e guarda se i miei panni ti vuol vendere.
E oltre a questo tutti i finimenti,
rispose Antonio allor: non dubitare,
ch' io eseguirò appieno i tuoi contenti,
nè per denari non voglio restare,
non guarderò nè a dieci nè a venti
ducati più che mi posson costare,
trovò Francesco, ed ebbe ogni cosa,
fece un fardello, e portollo alla Sposa.
Ancora una domenica mattina
insieme con la Suocera, e la Fante
uscì di casa quest' alma pellegrina,
bella leggiadra nobile e galante,
questa lucente stella matutina.
alquanto dietro la segue l' amante,
così andando verso la Nonziata
da molta gente fu raffigurata.

Da molti gentiluomini e gentildonne,
chi una cosa chi l' altra dicia,
quand' ella fu in S. Michele, e fra le donne
per ventura la madre sua venia
voltossi e disse; oimè che belle donne,
questa mi pare la figliuola mia;
poi la conosce quanto più s' appressa,
seco dicendo, certo ell' è pur dessa.

Come stai tu, cara figliuola mia
dimmi in che modo sei risuscitata,
a lei Ginevra niente rispondia;
in questo si fermò molta brigata?
un cerchio intorno a costei si facia,
e da molti altri l'era dimandata,
tanto che intorno un cerchio avea,
andar avanti, nè dietro non potea.

Essendo intorno a lei assai persone,
per ventura ancor vi si abbattia
Francesco, a sì fatta questione,
il quale gran maraviglia si facia,
or qui farà la gran disputazione,
perchè Antonio ancor vi comparia,
disse Francesco: or dove sei tu stata?
dimmi: chi t' ha dal sepolcro cavata?

E lei rispose, e disse: non già tu,
ma ben tu viva mi ci avevi messa;
ma come piacque all' Eterno Gesù,
e Antonio mio ogni cosa confessa,
io era morta, e non potevo più
per la tua ingratitudine tanto espressa,
avendomi tu viva sotterrata
poi venni a casa, e ne fui cacciata.

Appresso disse: lasciatemi andare,
che sotto il vostro tetto mai non torno
la madre cominciò a lagrimare,
Francesco con assai pensiero e scorno,
vorrammi tu però abbandonare,
così si dipartì il viso adorno;
e lasciò i mariti a disputare
insieme con la madre a cicalare.

E Francesco dolendosi, ad Anton disse
per qual cagion mi tieni la donna mia?
Antonio rispose: a non far prolisse,
tu sai ch' io non ti fei mai villania
nè farei mai di nuovo, sì li disse,
ma sino ad or t' ho fatto cortesia,
e benchè io l' abbia per donna sposata
entro in letto con mia madre è stata.

Ma questa sera intendo seco stare,
difenditi con lei se hai ragione,
ch' io per me non ti vo torto fare,
intorno rispondean molte persone;
tu non ti puoi Francesco lamentare,
in collera dicea questa questione,
con lei disputerò in Vescovato,
rispose Antonio ciò mi sarà grato.

Così si pose fine alle parole,
la Madre assai dolente si partia,
Francesco per la via assai si duole,
e la sua gran disgrazia maledia;
che li pare aver perso il vivo sole,
e giunto a casa con gran bizzarria
non volle la mattina desinare,
ma in Vescovato andolla ad accusare.

Tornato dalla Chiesa, e destinato
ch' ebbe di Vescovato eccoti il messo
alla Figliuola dal viso rosato;
ella rispose: va, ch' io vengo adesso
con lui starò a ragion in ogni lato
e manterrogli quel che gl' ho promesso
più tosto intendo voler Monaca farmi,
che sotto le tue man più non tornarmi.

Essendo in Vescovato già arrivata,
dopo il saluto fece un bell' inchino,
savia gentile onesta e costumata,
che parea proprio spirito divino,
anzi mostrava da Diana esser creata,
poi con atto onesto, e pellegrino,
reverendo Signor, che comandate?
a lui rispose con parole ornate.

Per mille volte ben venuta sia,
dimmi figliuola, qual'è la cagione,
che tu rifiuti il marito di pria,
ella rispose: Signor vel dirone,
se io ho il torto, ognun me lo dia,
se ho ragion, mi sia fatta ragione,
ed altro qui da me non si aspetta,
or dì su che tu sia benedetta.

Ond' ella cominciò; degno Vicario
vera cosa è ch' io caddi in malatia,
vennemi un' accidente tanto amaro,
con tanto affanno, e tanta riscadia,
come lui, che m' aveva poco caro,
perchè era tramortita allor dicia:
per morta allor mi mise in sepoltura,
pensate un po alla mia gran sventura.

Lo spirito alquanto era ito errando
intorno alle due ore fece ritorno,
com' uom che dorme mi venni svegliando
apersi gli occhi, e guardommi d'intorno,
or venite pur voi considerando
la paura, e spavento, e grande scorno
ch'io ebbi, essendo viva sotterrata;
non essendo ancora dal mondo passata.

Ma pur volle mia buona fortuna,
sempre invocando la Madre Maria,
uno spiraglio di lume di Luna
perch'io uscissi m'insegnò la via,
e per dirle or di mille in una,
ed essendo uscita andai per via,
picchiai la porta, e non mi volle aprire,
che fu doppia cagion del mio morire.

Poi a casa di mia madre me ne andai,
ella mi ricusò medesmamente,
pensate a che estremo mi trovai,
così mi ricusò ogni parente,
così d'ogni speranza mi privai,
meco piangendo misera e dolente,
dicendo: veggio, che morir mi bisogna
con più mio vitupero, e mia vergogna,

Se non che mi venni a ricordare
d' Anton che m'ha voluto ben quattr' anni
io mi sentivo li sensi mancare,
ero condotta a sì miseri affanni.
che ritta più non potevo stare,
vedendo il fine de' miei miseri anni,
se non fosse stato Anton che m' accettone,
io era morta, e per lui viva sone.

Francesco non sapendo che si dire,
fu giudicato che avesse il torto,
che morte ogni cosa usa finire,
or va, figliuola, che si vede scorto,
che non si può tua ragione impedire,
vanne col tuo Anton, datti conforto,
e tu va in pace, la sentenza nota,
tu perdi a un colpo la donna e la dota.

Ognun si pensi se rimase scornato,
sentendo darsi contro la sentenza;
tornossi a casa tutto addolorato.
sentissi il caso per tutta Fiorenza,
Ginevra il Vescovato ha vinto il piato,
e Anton le nozze fa con eccellenza,
e visser gran tempo in festa e gloria,
al vostro onore è finita l'Istoria.

FINE.